

«E ti vengo a cercare, perché ho bisogno della tua presenza» canta Battiato nella canzone che ha dato il titolo, e che è stato filo conduttore del campo che l'Azione Cattolica ha proposto anche quest'anno ai ragazzi di I e II superiore. **Chiara, Mircia, Giorgio e Roden** hanno scelto di partecipare con entusiasmo: fatto lo zaino, se lo sono caricati in spalla e con gioia si sono messi in cammino, partendo per un viaggio di 8 giorni all'insegna dell'essenzialità e della scoperta, con i giovani e gli educatori delle parrocchie Corpus Domini e S. Lorenzo di Budrio.

Guida e compagni di questo viaggio sono stati per noi i due **discepoli di Emmaus**: come noi in cammino e come noi un po' inconsapevoli. Proprio come noi, Clèopa e il suo compagno di viaggio si erano messi in cammino allontanandosi da Gerusalemme, una città ormai ben poco accogliente per loro, senza sapere che cosa stessero cercando: le loro emozioni erano contrastanti, tanta era la sfiducia e tanta la paura.

Anche noi siamo partiti, ci siamo **ALLONTANATI** dalla frenesia e dal caos della città, dalla routine e dalla monotonia di certe giornate, dalle tensioni di tutti i giorni, per cominciare un percorso che non sapevamo dove ci avrebbe portato; ci siamo accorti che **partire** significa anche allontanarsi dalle tante cose, persone o situazioni che ci turbano, che non ci servono più o che ormai ben poco ci interessano o che, ci rendiamo conto, non sono più in grado di farci crescere. Non solo, abbiamo anche capito come partire non significhi solo prendere le distanze da qualcosa, ma anche **AVVICINARSI** a qualcos'altro: il *silenzio*, gli *amici*, gli *educatori* ci hanno spinti a chiederci *dove stiamo andando, che cosa vogliamo dalla nostra vita e dove porta il nostro cammino*. Come i discepoli di Emmaus in fuga hanno trovato inaspettatamente sulla strada quello che più desideravano, e che forse non credevano sarebbe stato possibile incontrare, anche per noi questo campo è stato un'opportunità per capire qualcosa in più su di noi e per incontrare questo sconosciuto discreto, che ci parla di Dio e che prova a aprirci gli occhi e il cuore: **Gesù**.

L'**incontro**, come per i discepoli, è stato un punto cardine nello svolgersi del nostro campo, non solo quello quotidiano con chi condivideva con noi la strada, ma centrale è stato il ruolo di grandi uomini, **testimoni di scelte**, in grado, con il loro esempio, di arricchirci e formarci: *don Giuseppe Dossetti, padre Daniele Badiali, il dottor Giovanni Borromeo*. Attraverso le loro vite ci hanno raccontato la storia della loro **CHIAMATA**, di come hanno saputo **ascoltare, rispondere e aderire pienamente** alla missione a loro assegnata. Ogni giorno anche noi siamo chiamati dalle persone a noi care a comportarci in un certo modo o a seguire un determinato esempio e ogni giorno nell'intimo del nostro cuore ci sentiamo chiamati a compiere delle scelte: l'incontro con questi testimoni ci ha portato a riflettere su cosa voglia dire essere sensibili e vigili a queste chiamate e provocazioni, riconoscendo in tutto questo e nella risposta che saremo in grado di dare, un più grande progetto di amore. Abbiamo poi incontrato **testimoni di AMORE**. L'amore caritatevole e missionario che come Cristiani siamo votati a donare al nostro prossimo non è in realtà l'unica cosa che conta: questo viaggio così faticoso e così tanto in salita ci ha dato l'occasione di capire come, altrettanto importante, oltre che donare questo amore, sia anche **riceverlo** e farne esperienza. Ce l'ha detto *Miguel*, un ex tossicodipendente del Paraguay, di cui abbiamo letto la testimonianza, e soprattutto l'abbiamo capito durante il nostro difficile peregrinare: farsi umili, chiedere e accettare un aiuto, non solo nel cammino sui sentieri, ma anche sulla strada della vita, è spesso difficile per colpa dell'orgoglio, ci obbliga a toglierci la maschera, quasi un muro che ci protegge, ci lascia nudi e fragili e ci “*scopre*” completamente davanti agli altri. Allo stesso tempo, questa sincerità ci permette di essere a nostra volta una *scoperta* per i nostri compagni di avventura, che possono riconoscere in ciascuno di noi la vera bellezza, che risiede anche nei difetti, nelle debolezze e nelle contraddizioni. Questa stessa franchezza è stata un'occasione per conoscere e capire meglio noi stessi, gli altri e per stringere legami più onesti e sinceri.



Tutti questi incontri e queste riflessioni ci hanno portato, piano, piano, a riconoscerci, a nostra volta **discepoli** in cammino e, forti di questa consapevolezza, ci siamo avviati alla conclusione del nostro viaggio. Dopo aver fatto tappa a *Suviana, Vergato e Veggio*, la strada ci ha a questo punto portati a *Cerpiano*, località dell'appennino



tosco-emiliano all'interno del parco di Monte Sole, che ha rappresentato un punto di svolta per il nostro campo. Questi luoghi, a partire dal 29 settembre 1944, furono teatro di rastrellamenti e massacri da parte di soldati nazisti, che portarono alla morte di circa settecento innocenti, soprattutto donne, bambini e anziani: con i nostri occhi abbiamo riconosciuto nei ruderi, nei muri, nelle macerie, nei fori dei proiettili e negli squarci delle bombe a mano, vividi **testimoni** di un orrore indescrivibile. Questi luoghi e le testimonianze lasciate dai superstiti, ci rivelano un Male di dimensioni inimmaginabili, in cui uomini uccidono senza pietà né umanità, i propri simili, i propri fratelli, senza alcun riguardo per la dignità, senza farsi domande, semplicemente perché è stato loro

ordinato di farlo. Tutto questo **Odio**, tutto questo **Male** ci hanno fatto rabbrivire, ci hanno lasciati scossi e interdetti: *come è potuta succedere una cosa del genere? Com'è possibile tanta crudeltà? Dov'è il bene in tutto questo? E Dio, dove si trova?* È difficile rispondere a certe domande, difficile è reagire a una testimonianza come questa, che sembra cancellare tutto quel Bello, e tutta quella Fede nell'uomo e in Dio su cui tanto ci eravamo precedentemente concentrati. Con l'aiuto del diacono **Gigi** e del nostro caro parroco **don Giulio**, abbiamo affrontato tutto questo orrore e dolore, rendendoci conto di come il male si possa insinuare continuamente in ciascuno di noi, a partire dalla nostra quotidianità, in particolare nel rapporto con i più piccoli e i più deboli. In luoghi come Monte Sole diventa difficile vedere Dio, non perché non esista ma perché l'uomo ha scelto arbitrariamente di ignorarlo e di combatterlo. Alla luce di questa ultima esperienza, Monte Sole ci insegna che le nostre **scelte** assumono un valore fondamentale in relazione all'effetto che hanno sugli altri, che nel nostro cammino le cose da cui scegliamo di prendere le **distanze** e a cui scegliamo invece di **avvicinarci**, ogni giorno, delineano il bene e l'amore che saremo in grado di generare intorno a noi e infine questo luogo testimonia come il **perdono** sia in effetti l'unico modo che abbiamo per spegnere la miccia dell'Odio e del Male.



Pieni di queste consapevolezza e come **veri discepoli**, siamo arrivati all'ultima tappa del nostro viaggio: **Bologna**. Infatti come i discepoli di Emmaus *«partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme»*, di corsa, verso la città da cui, con tanto scoramento, poco prima, si erano allontanati, e lì *«riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»*, anche il nostro campo ci ha riportati in quella città, la nostra città, da cui qualche giorno prima ci eravamo allontanati, pieni di nuove domande e nuovi dubbi, ma a nostra volta testimoni di un'esperienza straordinaria.

In conclusione questi otto giorni sono stati meravigliosi: abbiamo costruito amicizie nuove e rivalutato quelle vecchie, ci siamo confrontati con alcuni nostri limiti, abbiamo compreso forse un po' più a fondo il valore di una mano tesa ad aiutarci e la bellezza di mettere in gioco tutti noi stessi: anche se stanchi, sudati e un po' puzzolenti abbiamo saputo mostrare tutta quella bellezza che siamo soliti tenere nascosta.

È stata una gioia accompagnare i miei ragazzi in questo cammino, guardarli vivere con energia le giornate e ammirarli mentre si mettevano ogni giorno più in gioco, svelando lati bellissimi della loro personalità a tutti gli altri, a me e spero anche a se stessi. Non smetterà mai di commuovermi quanto noi educatori, nonostante siamo lì con lo scopo, e forse con la presunzione, di tentare di aiutarli a crescere, veniamo a nostra volta travolti dal loro entusiasmo, dalle loro idee e discorsi, dalla loro ricchezza e bellezza che li rendono unici e insostituibili... in fin dei conti, **sono loro a fare crescere noi!**

Un grande **GRAZIE** a tutti i miei compagni di viaggio, alla prossima

Francesca